

Politica 2.0**Il Piano Ue
linea del Piave
del premier
e del Quirinale**di Lina
Palmerini

A sentire la conferenza stampa di ieri sembrava tutto rientrato. Quasi non arrivava l'eco di quel duro faccia a faccia che solo poche ore prima Draghi aveva avuto con i capi delegazione, quell'avvertimento per cui o le cose si fanno oppure «non si va avanti». Cioè, non vado avanti. Serviva mettere un punto dopo quei quattro voti in Parlamento su cui il Governo era andato sotto ma i toni pacati di ieri solo apparentemente chiudono le ostilità. E infatti non è tanto una questione di «modalità di confronto con i leader» come diceva il premier ma di «tenere la barra dritta del timone». Non a caso cita quella che considera la sua «linea del Piave» per far marciare il Pnrr, il blocco di tre riforme su fisco, concorrenza e codice degli appalti. È su quel terreno che si misurerà quanto è stato efficace l'aut aut – «così non si va avanti» – e se gli ha fatto guadagnare più forza negoziale con i partiti.

In fondo è da quando si è chiuso il capitolo della successione al Quirinale che ci si chiede se il premier sia più o meno forte di prima e lui, ieri, ha offerto un banco di prova. Quelle tre riforme agganciate al Piano europeo che sono il «cuore» dei nostri prossimi impegni con l'Europa. Li ha citati espressamente ed espressamente ha ricordato che la delega sul fisco – revisione del catasto inclusa – «nonostante le diverse opinioni è stata votata all'unanimità e ora è difficile cambiarla». Lo sguardo va

verso la Lega e quei giochi di «lotta e di Governo» di cui spesso è artefice Salvini. Si sa che il leader resiste alla nuova mappatura degli estimi castali, si sa che sulla revisione delle concessioni balneari avrà la competizione della Meloni e dunque la strada si fa più scivolosa nei rapporti tra il premier e la sua maggioranza.

Ma Draghi ieri ha mostrato dove si può rovesciare il tavolo. «Ho ricordato quello che è il mandato del Governo, creato dal capo dello Stato, per affrontare certe emergenze e conseguire certi risultati». Quella resta la sua forza, l'intenzione di andarsene spalancando la porta a (molto) probabili elezioni.

Sullo sfondo resta Mattarella che vigila sul Piano Ue ma senza interferire nelle dinamiche parlamentari e restando in quegli ambiti di garanzia previsti dalla Costituzione, senza fughe in avanti su terreni impropri. Già dai suoi primi impegni si nota come voglia tenersi distante da qualsiasi agenda più strettamente politica: le prime due visite, infatti, hanno a che fare con i temi del disagio sociale. Prima tappa, venerdì prossimo, a Norcia sui luoghi del terremoto e il giorno dopo al Corviale, periferia di Roma. Tutta un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
.com**ONLINE**
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**